

*

Pure nel Φ 249 . . . ἵνα μιν παύσειε πόνοιο / δῖον Ἄχιλλῆα, Τρώεσσι δ' ἔλοιγὸν ἀλάλοιοι, il prof. Petruševski crede si tratti di una modifica della lezione originale, per il fatto che egli, partendo da una posizione formale, attenderebbe qui μὲν — a causa di quel δέ che ne segue — piuttosto che l'enclitica μιν. Ragione: l'esigenza di costituire una congiunzione complessa μὲν — δέ a causa dell'opposizione δῖον Ἄχιλλῆα rispetto a Τρώεσσι δέ.

Contro la proposta modifica espongo quanto segue:

— E noto che in Omero la prima parte di quella congiunzione complessa può temporaneamente scomparire, sia pure in nessi tanto forti, qual'è, per l'appunto ὁ μὲν — ὁ δέ (cfr. P. Chantraine, *Grammaire Homérique*, tome II, Paris 1953, pag. 159);

— La parte sintattica di tali esempi ha trovato già nella scienza una spiegazione plausibile (cfr. ciò che dell'identico caso ζ 48 dice J. Humbert, *Syntaxe grecque*, Paris 1954, pag. 26: „L'anaphorique annonce ici une personne connue et dont l'identité est immédiatement rappelée ensuite”);

— Paragonato il punto controverso Φ 249 con ζ 46: (. . . ἥ μιν ἔγειρεν / Ναυσικάαν ἔῴπεπλον), si tratta ovviamente di una peculiarità dello stile di Omero che, vista la spiegazione sintattica citata, dette a simili espressioni un esplicito carattere di formula.

FERDINAND H. KRENN

Dux aliquis dominus missicius emeritusque

Dux aliquis dominus missicius emeritusque

Horto in communi pabula dat merulis.

Accurate demensae partes alimenti.

Ultro hostis petitur passeribus valide.

Pari caerulei sunt, vim qui cautius arcent.

Actio fit „Corvus”, quae struitur subito.

Inter arenosos circos et aquas salientes

Densa acies posita est atque parata manet.

(Partibus in neutris sunt area tuliparum

Atque aliis plenae floribus ariolae).

Ergo nempe duces cunctos mittamus in hortos

Communes, alimenta ut merulis tribuant!

Ljubljana.

Vertit: S. Kopriva.